

Terremoto devasta il Pakistan: migliaia di morti

Colpiti anche India e Afghanistan. 400 bimbi uccisi dalle macerie. Strage di soldati. Un italiano disperso

di Marina Mastroiucca

UNA SCOSSA POTENTE, seguita da uno sciame altrettanto poderoso. Un terremoto di 7,6 gradi Richter ha colpito ieri mattina l'Asia centro-meridionale. Il sisma ha fatto tremare tre capitali, risuonando tra Pakistan, India e Afghanistan, con effetti devastanti a Islamabad dove un complesso residenziale di 10 piani si è sbriciolato seppellendo decine di persone. Almeno quattrocento bambini sono rimasti uccisi nel crollo di due scuole nel distretto di Mansehra, il dramma di San Giuliano all'ennesima potenza. Si parla ormai di migliaia di vittime, anche se nessuno riesce ad azzardare una stima si intuisce una tragedia senza precedenti nel paese. «Questo genere di catastrofe non si è mai visto nella storia del Pakistan», riconosce il generale Shaoukat Sultan, portavoce del presidente Musharraf, che ha chiesto l'aiuto internazionale.

Le prime ricognizioni dall'alto mostrano un panorama sfregiato, con strade interrotte e interi paesi rasi al suolo, il fiume Neelum invaso dalle macerie, il corso deviato. La più colpita la regione himalayana del Kashmir, in particolare

L'epicentro del sisma di 7,6 gradi della scala Richter è stato nel Kashmir pachistano

il versante sotto amministrazione pachistana. Sono migliaia le persone ancora sotto alle macerie, tra le vittime anche 200 soldati, e le operazioni di soccorso procedono a rilento: le principali vie di comunicazione sono interrotte. Bloccate da frane e smottamenti le due grandi strade che attraversano il Kashmir, chiuso anche il tratto appena riaperto dopo quasi 60 anni tra Srinagar - sul versante indiano - e Muzaffarabad, capitale della regione sotto amministrazione pachistana, dove si contano almeno 250 morti ma si teme che le vittime possano essere molte di più, forse migliaia solo qui: «I danni nella città sono enormi». «La devastazione è totale in molte zone. Ci vorranno almeno 24 ore per avere un quadro della situazione», sostiene Riffat Pasha, capo della polizia della provincia della Frontiera del Nord-ovest. Secondo le autorità di Mansehra il 90% delle case del distretto sono state rase al suolo. Il ministro dell'interno pachistano, Aftab Sherpao, conferma: «Sappiamo che diversi villaggi sono stati spazzati via». Sono villaggi di



montagna, dove le case sono di fango e poco altro e gli aiuti difficili da portare. Il sisma, il cui epicentro è stato localizzato a 95 chilometri a nord est di Islamabad e a diecimila metri di profondità, sembra aver colpito con meno durezza sul versante indiano del Kashmir, dove pure si contano quasi 300 morti, la metà dei quali nella città di Uri, proprio lungo la linea del cessate il fuoco, delineata tra India e Pakistan. Tra le vittime almeno 16 militari indiani - qualcuno parla di 40 - rimasti sepolti nei bunker. Vittime anche in Afghanistan, do-

Musharraf: per il Paese è un test, lo supereremo L'India offre soccorso al «nemico». Aiuti dall'Unione europea

ve il terremoto è stato avvertito fino a Kabul. Le zone più colpite sono nel nord-est del paese, si ha notizia di danni ma le autorità non sono state in grado di stabilire nessun bilancio. Preoccupazione anche per la sorte di un italiano residente a Islamabad, di cui la Farnesina non è riuscita ad avere notizia. Il governo pachistano parla di «colossale devastazione», di «perdite imponenti». «È un test per tutti noi - dice il presidente Musharraf parlando alla nazione - È un test per me, per il primo ministro, per il governo e per l'intero paese. E io sono sicuro che lo supereremo». Offerte d'aiuto sono arrivate da molti paesi. Tra i primi ad esprimere solidarietà e a promettere soccorso il primo ministro indiano Manmohan Singh, con una telefonata al presidente pachistano. La Commissione europea ha dato la sua disponibilità ad intervenire su richiesta del governo di Islamabad. La Protezione civile italiana è in preallarme. Un aereo con esperti delle Nazioni Unite è decollato per il Pakistan, per stabilire una prima unità di crisi.



Due immagini delle distruzioni del terremoto in Kashmir



La scheda/1

Kashmir, «il paradiso in terra» conteso da India e Pakistan

Il terremoto rappresenta una nuova dura prova per il Kashmir, l'altopiano himalayano un tempo noto come il «tetto del mondo» o «l'ultimo paradiso in terra» e da mezzo secolo al centro di una contesa tra India e Pakistan costata tre guerre e 50mila morti. Il Kashmir è conteso fin dal 1947, quando la spartizione dell'India britannica portò alla ribellione della popolazione a maggioranza musulmana contro il principe induista che decise di aderire all'Unione indiana. La prima guerra del 1948 ha lasciato la maggior parte della regione all'India, mentre solo la parte occidentale è andata al Pakistan. Nel 1962 la Cina ha occupato il Kashmir nordorientale Ladakh a maggioranza buddista. Per il futuro l'unica soluzione per le due potenze nucleari appare quella dell'autonomia all'interno dell'Unione indiana, ma la strada per la pace è lunga.

La scheda/2

Dallo tsunami in giù, i terremoti più devastanti degli ultimi anni

2004 Lo tsunami in Asia: il 26 dicembre un violento sisma, seguito da una devastante ondata di maremoto, ha fatto oltre 220.000 morti in Indonesia, Thailandia, Sri Lanka e India.
2003 Iran: 35.000 morti nel sud del Paese.
2001 India: 20.000 morti nel Gujarat (6,9 Richter).
1999 Turchia: 15.500 morti nella regione di Bursa (7,4 Richter).
1993 India: oltre 20.000 morti nel sudovest (6,4 Richter).
1990 Iran: circa 40.000 morti nella provincia di Gilan.
1988 Armenia: 25.000 morti (6,9 Richter).
1976 Cina: un bilancio terrificante: 250.000 morti secondo le autorità, oltre 500.000 secondo altre fonti

«Ho sentito un boato terribile, poi l'inferno...»

Scene di panico a Islamabad. I sopravvissuti: decine di persone intrappolate sotto le macerie

LO STREPITO improvviso degli uccelli. È stato questo il primo segnale. Tutti gli uccelli di Islamabad impazziti, che volano via dagli alberi stridendo. Poi la scossa,

d'una potenza inusitata anche a queste latitudini che pure conoscono bene la forza che si sprigiona dalle viscere della terra. «Non ho mai visto un terremoto così violento nella mia vita», dice Mohammad Akram, che nei suoi cinquant'anni di vita di terremoti ne ha collezionati parecchi. «La gente è scesa nelle strade in preda al panico, i minareti delle moschee tremavano. Qualcuno si è messo a pregare», racconta sotto shock, la paura am-

plificata dalle grida degli uccelli che ancora sente nelle orecchie. «I corvi planavano in cerchi nel cielo».

8,50 del mattino. Islamabad trattiene il fiato per sessanta lunghi secondi, mentre il terremoto la scuote dalle fondamenta. La morte arriva anche qui, nella capitale pachistana, a quasi 100 chilometri dall'epicentro. Crolla un complesso residenziale di 10 piani, struttura moderna in ce-

Akram, 50 anni:
«Non ho mai visto un terremoto così violento in tutta la mia vita»

mento armato, abitato anche da stranieri - italiani e giapponesi in particolare. «Sono stato svegliato da un boato terribile, poi ho sentito persone urlare e correre giù per le scale», racconta Sahabat Ahmed. «Poi un'altra violenta scossa e l'edificio già danneggiato dalla prima, ha cominciato a scricchiolare e a cedere, mentre noi tutti continuavano a correre per guadagnare l'uscita in strada. Ho visto decine di persone in preda al panico, altre intrappolate sotto le macerie». Le torri Margalla, si chiamava così il complesso residenziale. Delle quattro che erano, non ne sono rimaste che due, il resto è un cumulo di macerie. Qaiser Abbas, il portiere di notte dello stabile, era seduto in guardiola quando la terra ha cominciato a tremare. «Un boato e nel giro di

pochi secondi si è scatenato l'inferno ed è venuto giù tutto». «Ci siamo tutti precipitati fuori, la gente in pigiama, a piedi nudi, le donne senza darsi pena di indossare un velo», è il racconto di Sajida Burki. Mentre il palazzo veniva giù, Sajida ha visto la gente affacciata ai balconi degli edifici circostanti, impotente. «Si sentivano le donne e i bambini gridare sotto alle macerie, molti sono ancora là sotto e sen-

Nella capitale pachistana crolla un palazzo residenziale spesso abitato anche da italiani e giapponesi

tiamo i loro lamenti. È una tragedia». Secondo la televisione statale pachistana sarebbero almeno duecento le persone ancora intrappolate sotto alle macerie, solo a Islamabad. Nessuno sa dire quante siano nel resto del paese. Il bilancio si aggira di ora in ora e comincia a delinearsi uno scenario catastrofico, con villaggi devastati e centinaia di vittime anche tra i militari. «Ho visto la gente scavare a mani nude - racconta alla Bbc, Gulmina Khan, da Islamabad - C'era un bambino ferito, ma non c'era nessuna squadra di soccorso. È triste vedere che la capitale non ha attrezzature base per far fronte all'emergenza mentre si spendono tanti soldi per la difesa».

ma.m.

L'uragano Stan in Guatemala, 1400 persone sepolte sotto dodici metri di fango

Solo ieri i soccorritori hanno raggiunto la zona, colpita mercoledì scorso da una frana. «Nessun sopravvissuto». 200mila gli sfollati, il presidente chiede lo stato d'emergenza

UNA COLTRE DI FANGO profonda fino a 12 metri. Sotto quello strato spesso c'è un paese intero, inghiottito da una frana al passaggio dell'uragano Stan, ormai retrocesso a tempesta tropicale ma forte abbastanza da rovesciare sul Guatemala piogge torrenziali. «Non ci sono superstiti. A Panabaj sono tutti morti». Mario Cruz è il portavoce di una delle squadre di vigili del fuoco impegnati nelle operazioni di soccorso. Ma nel villaggio maya di Panabaj, in una regione molto frequentata da turisti, non è stato possibile soccorrere nessuno. Un fianco del vulcano Toliman, dopo tre giorni di diluvio, si è staccato, scivolando sopra centinaia

di case e seppellendo una comunità intera, circa 1.400 persone. Difficile pensare anche solo alla possibilità di recuperare tutti i corpi, che giacciono sotto metri di fango. Secondo i soccorritori, che solo ieri hanno potuto raggiungere la zona del villaggio, isolata come

Panabaj ora è un villaggio fantasma Il maestro:
«Non ci sono rimasti più bambini»

molte altre in un territorio montuoso e impervio, la frana risale ad almeno mercoledì scorso. La protezione civile aveva parlato di 117 morti, ma secondo il sindaco della vicina città di Solola, Diego Esquina Mendoza, intervistato dal quotidiano Siglo XXI il bilancio della catastrofe doveva essere stimato ad «almeno 1.000 morti». Un calcolo a braccio, secondo Esquina Mendoza a Panabaj vivevano 250 famiglie, composte da un minimo di cinque ad un massimo di 12 persone. E solo 700 sono riuscite a fuggire, svegliate in piena notte da un boato terrificante. «Se qualcuno ci avesse avvisato del pericolo, credo che tutti sareb-

bero scappati. Ma nessuno ci ha detto niente», si lamenta una donna del villaggio. «Non ci sono parole, sono rimaste solo lacrime - dice sconvolto Manuel Gonzales, il maestro di Panabaj - Qui era pieno di case fin dove arrivava lo sguardo. E ora ogni speranza è perduta. Non ci sono rimasti più bambini, non è rimasto più nessuno». Decine di corpi sono stati recuperati ieri, ma si sta valutando la possibilità di sospendere le ricerche, perché è escluso che possano esserci superstiti. E per le squadre di soccorso c'è ancora molto da fare nel resto del paese, con decine di villaggi ancora isolati e duecentomila persone costrette a lasciare le loro case

per mettersi in salvo. Secondo il quotidiano guatemalteco Prensa Libre, «date le circostanze, il bilancio delle vittime scenderà, perché i dispersi sono sicuramente più di 1.000».

Il presidente Oscar Berger ha chiesto al Congresso di dichiarare lo stato d'emergenza ed ha rac-

Le autorità hanno messo in salvo 400 turisti Molte comunità sono ancora isolate

comandato alla popolazione di restare lontana da laghi e corsi d'acqua. Le autorità si sono mobilitate per mettere in salvo 400 turisti stranieri che si trovavano nell'area di Atitlan. Le forti piogge si sono accanite particolarmente contro gli abitanti di San Marcos. Nei 29 municipi di questo dipartimento vi sono stati 213 morti. Altro centro dell'emergenza è stato San Pedro Sacatepequez, dove per un crollo le vittime registrate sono 70. Distrutto l'unico centro sanitario della zona, El Hospitalito, che di recente era stato ristrutturato dopo 15 anni di abbandono per migliorare la speranza di vita dei bambini in una zona che registra

una delle più alte mortalità infantili d'America latina. Ora, quattro metri di fango hanno vanificato gli sforzi della comunità internazionale e l'impegno di decine di volontari. Il Guatemala è stato il paese più colpito dal passaggio dell'uragano Stan, che ha ucciso almeno 67 persone in El Salvador, 15 in Messico, 10 in Nicaragua e quattro in Honduras. L'America centrale è particolarmente vulnerabile alle forti piogge, perché molte persone vivono in abitazioni precarie in un territorio fragile. L'uragano Mitch, che colpì la regione nel '98, infierendo soprattutto su Honduras e Nicaragua, si lasciò alle spalle 10.000 morti.